

A rischio chiusura

Il S. Maria della Scala dovrebbe farcela, ma...

Per l'antico ospedale di Siena occorre un intervento serio perché diventi un polo museale moderno

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

SE CI SIETE STATI, VE LO RICORDATE PERCHÉ È UN POSTO SPECIALE. A SIENA, dirimpetto al Duomo che fino a ottobre svela il suo magnifico pavimento, il millenario ex ospedale di Santa Maria della Scala curava malati tra sale ricche di figure e colori affrescate tra 400 e 500 da gente come il Vecchietta o il Beccafumi. Il 10 agosto del 1996 l'ultima malata, la signora Caterina Giorgi, fu trasferita nel nuovo ospedale delle Scotte. Il Santa Maria della Scala iniziava ad acquistare quella vocazione a museo e centro culturale invocata da Cesare Brandi nel 1968. Restaurato a partire dal 1998, ha ospitato mostre su Duccio di Buoninsegna, su Hugo Pratt, ha un museo archeologico, conserva la biblioteca e la fototeca del

grande storico dell'arte Giuliano Briganti. Da un anno però arranca. E ora è protagonista di uno psicodramma emblematico della nostra malconcia Italia: sta per chiudere perché il commissario Enrico Audanna - la città guidata storicamente dal centrosinistra è commissariata - non ha i circa 800mila euro per pagare i servizi di sorveglianza e custodi.

Di fronte a un pasticcio simile, la Regione è corsa in aiuto e ha stanziato 400mila euro ma l'assessore alla cultura Cristina Scaletti giustamente avverte che serve «un altro modello di gestione che impedisca il ripetersi di casi come questi». La città spera che altrettanti euro li tiri fuori la Fondazione Monte dei Paschi, che però non può più finanziare di tutto come un tempo. E pure se l'onta della chiusura verrà scongiurata e i venti dipendenti della cooperativa Zelig non finiranno a casa, un interrogativo più radicale scuote i senesi: c'era chi fantasticò di un Beaubourg senese, ora sprechiamo tanto ben di Dio? Tra sale affrescate come quella del Pellegrinaio e la ristrutturazione firmata dall'architetto Guido Canali, ricaviamo qualcosa di degno che rilanci la cultura di Siena?

Oltre tutto la città del Palio ambisce a essere la capitale europea della cultura nel 2019 e per la candidatura il Santa Maria della Scala sarebbe essenziale, purché non sia una scatola vuota. Per inciso: per nutrire una simile ambizione Siena deve avere qualche carta sul fronte del contemporaneo e al momento non ne ha. Il centro d'arte contemporanea delle Papesse fece mostre pregevoli ma chiuse - sostenne il Comune - per i costi troppo alti. Il Santa Maria della Scala ha avuto una sezione d'arte contemporanea ma neanche qui si può coniugare il verbo al presente.

C'è chi fa risalire il peccato originale a una delibera comunale del 27 dicembre 2007 che trasformò il Santa Maria della Scala da istituzione a ufficio del Comune. A febbraio la giunta ha previsto una fondazione, ma finora sono parole. Passaggi burocratici a parte, gli attacchi e i controattacchi - molti interni al centro sinistra - tra le vie e le contrade si sprecano. Eppure c'è chi non dispera. Mario Scalini, soprintendente dei beni artistici di Siena e Grosseto: «Giusto che la Regione voglia una fondazione. A suo tempo proposi fosse nella partita anche il ministero per i Beni culturali. Mettete la Pinacoteca nazionale? Si può fare, avevamo un accordo in ponte con il Comune per portarci un fondo del 1929. Lì si potrebbero organizzare cose meravigliose». Roberto Barzanti, intellettuale, figura storica di Siena, già europarlamentare, propone: «Penso a una fondazione, prudente e non come quella prevista a Brera, autonoma, con il Comune che da proprietario sceglia chi la dirige. Al Santa Maria della Scala va trasferito il nucleo della Pinacoteca integrato da opere del museo diocesano; penso debba essere museo di se stesso e un centro di creazione artistica contemporanea con almeno un internet caffè. Ma la condizione anche per reperire risorse è che abbia una sua direzione e di livello internazionale». Non sarà facile, ma neppure trasformare l'antico ospedale in luogo d'arte è stato facile. Serve volerlo.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Valentino Liberace

Valentino Liberace: la star rivive in una serie tv Usa

Michael Douglas nella parte del musicista e cantante che morì di Aids nel 1987

GLI AMERICANI SONO RIMASTI STREGATI DA LUI PER QUATTRO DECENNI. SUONAVA IL PIANO SU CUI POGGIAVA L'IMMANCABILE CANDALABRO, CANTAVA, vestiva in maniera talmente stravagante da ispirare anche Elton John: abiti di gala ricamati con merletti e lustrini, una pelliccia che pesava sessanta chili, mantelli di ermellino, una giacca ricamata d'oro, persino i bottoni di diamanti sullo smoking. Poi la malattia che lo stronca a 68 anni e i tentativi di negarla parlando di arresto cardiaco. Si arriva al punto di far falsificare il certificato di morte, ma un coroner rifiuta di accettarlo e fa praticare l'autopsia sul cadavere già imbalsamato. La verità è un'altra, come scrive Massimo Consoli su *Cinemagay*.

Valentino Liberace è morto di Aids il tre febbraio del 1987. L'Aids allora era considerata una malattia infamante, gettava ombre sulla sessualità di chi ne era affetto e Liberace aveva sempre detto di essere «maschile, femminile e neutro». Fu anche portato in tribunale da Scott Thorson, suo giovane amante, guardia del corpo e autista, che gli imputava di non aver pagato le sue prestazioni sessuali. Adesso, anche sulla base del libro di memorie dello stesso Thorson, *Behind the Candelabra: My Life With Liberace*, la relazione tra i due diventa il cuore di un film per la tv diretto da Steven Soderbergh e interpretato da Michael Douglas mentre a vestire i panni della guardia del corpo sarà Matt Damon. A proporsi per la parte di Liberace sembra sia stato lo stesso Douglas. Attratto dalla sfida di trasformarsi in un uomo di spettacolo bizzarro e coinvolto da un prestante autista è corso a prendere lezioni di piano e a buttare giù qualche chilo.

Nato da madre polacca e da padre italiano emigrato da Formia, il giovane Liberace aveva studiato al conservatorio musicale del Wisconsin fallendo però nella carriera di interprete di musica

classica. Funzionò in maniera incredibile al contrario dandosi allo spettacolo per il piccolo schermo come icona «esagerata» che celebrava ricchezza e opulenza arrivando a portare anche un anello d'oro e diamanti per dito. Basti pensare a uno dei suoi ingressi in scena su una Rolls Royce, con una pelliccia candida dallo strascico di oltre tre metri, preceduto da un video in cui lo si vede svegliarsi a casa e suonare qualche nota al pianoforte d'oro che ha in camera, suonare ancora sui tasti incastonati a bordo piscina e nel suo sontuoso guardaroba su un tappetino-tastiera. Il film, girato questa estate, è atteso per il prossimo inverno.

LE ALTRE PELLICOLE

Sono ai blocchi di partenza, invece, in questi giorni le pellicole della Mostra internazionale del cinema di Venezia che concorreranno anche per il Queer lion, il premio attribuito dal 2007 al «miglior film con tematiche omosessuali & queer culture». Tra questi *Acciaio* di Stefano Mordini tratto dall'omonimo libro di Silvia Avallone (Rizzoli) che affronta la relazione amorosa delle due adolescenti Anna e Francesca all'ombra dell'acciaieria di Piombino e di quartieri degradati dove il futuro ha smarrito la cittadinanza. Atteso *Passion* di Brian De Palma, thriller erotico che si cimenta nelle dinamiche di potere e seduzione di una coppia di donne, l'una dominatrice l'altra manipolata, immerse nelle spietatezze del mondo degli affari.

Sulla scia di *Miriam si sveglia a mezzanotte* verrà proiettato sui grandi schermi del Lido *Kiss of The Damned* di Alexandra Casavetes che narra di due vampire gemelle e scatenate, mentre dell'opera collettiva degli allievi dell'accademia «Silvio D'amico» *6 sull'autobus* è protagonista una persona transessuale. Di transessualità parla anche *The Weight* del coreano Jeon Kyu-hwan con una storia di amore e di odio tra due fratelli, uno adottato l'altro transgender. Relazioni impreviste e fuori dagli schemi nella godibile pellicola di Susanne Bier *Love is all you need*, due famiglie diversissime si incontrano nella splendida cornice di un'antica villa italiana per un matrimonio romantico definito nei minimi dettagli che rischia di frangere visto che niente va nel verso giusto.

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE



DALLA PARTE DELL'ITALIA

REGGIO EMILIA

MERCOLEDÌ 29 AGOSTO

GIOVEDÌ 30 AGOSTO

Area dibattiti Pio La Torre

Ore 18.00 **IL LAVORO, LO SVILUPPO**

Michele Ventura, Susanna Camusso, coordina Roberto Petri

Ore 20.00 **CITTADINO E IMPRENDITORE: LA COOPERAZIONE**

Michele Ventura, Maurizio Ottolini, Giuliano Poletti, coordina Alessandro Barbera

Ore 21.00 **CULTURA E TERRITORIO**

Massimo Ghini, Laura Puppato, Stefano Bonaccini, Michele Fina, Thomas Casadei, Marco Barbieri

Ore 22.00 **Italia. Bene Comune**

NOI GRECI Anni Podimata, Gianni Pittella, Luigi Berlinguer, coordina Patrizio Nissirio

Sala I Cento Passi

Ore 18.00 Augusto Campari **IL TORNOIO E LA PENNA**

(Vittoria Maselli Ed.) con Mirco Carrattieri

Ore 19.00 Massimiliano Panarari **ELOGIO DELLA MINORANZA**

(Marsilio Ed.) con Miguel Gotor

Ore 21.00 Nada Malanima **LA GRANDE CASA** (Bompiani Ed.) con Gloria Annovi

Arena Spettacoli

Ore 19.15 **TI RACCONTO IL MIO MOZAMBICO:**

LE PERSONE CHE HANNO COSTRUITO UN'AMICIZIA

in collaborazione con Arci Solidarietà

Ore 21.30 **TRENT'ANNI DI ORTODOSSIA**

Massimo Zamboni, Nada, Angela Baraldi, Giorgio Canali, Fatur e Cisco

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 17.00

IL LAVORO, LO SVILUPPO

Stefano Fassina, Raffaele Bonanni, coordina Dario Di Vico

Ore 18.00

TORNIAMO A DISCUTERE DEL SUD

Umberto Ranieri, Raffaele Fitto, Roberto Speranza, Francesco Pugliese, coordina Luca Bianchi

Ore 22.00 **Italia bene comune**

MANUALE DI SOPRAVVIVENZA UMANA

Dario Vergassola, Shel Shapiro e Simona Ercolani

Sala I Cento Passi

Ore 18.30 Stefano Fassina

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

(Donzelli Ed.) con Marcello Sorgi, Jacopo Tondelli, Valeria Montanari

Ore 21.00 Chiara Valentini

O I FIGLI O IL LAVORO

(Feltrinelli Ed.) con Dario Di Vico

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **ARISA**